RICOSTRUITO IN UN FILM UN TRAGICO CAPITOLO DI STORIA

Si gira il «Processo di Verona» Sette colpi di rivoltella su Ciano

Per l'impaccio dell'attore, la scena del colpo di grazia è stata replicata più volte - Benchè l'arma fosse caricata a salve, l'attore Wolff ha temuto per i propri occhi - La fucilazione dei cinque gerarchi fascisti ripetuta in un'atmosfera gelida e livida come quella dell'11 gennaio 1944

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Verona 29 novembre, notte.

Razzolavano le galline intirizzite nel prato antistante al poligono di tiro nel quale, l'11 gennaio 1944, furono fucilati Galeazzo Ciano, De Bono, Pareschi, Gottardi e Marinelli, i gerarchi del fascismo che il 25 luglio, votando insieme ad altri quattordici contro Mussolini, provocarono la crisi del regime e la caduta del capo. Becchettavano fra l'erba bagnata di nevischio, e taluna si spingeva sino a un magro orticello di cavoli che è ai bordi del tetro capannone che i condannati a morte attraversarono per raggiungere il luogo della fucilazione: un prato limitato da un terrapieno e dai muri del poligono, interrotti dalle squallide occhiaie aperte nel cemento per gli sportivi che ancora oggi vengono a fare il tiro a segno. Un paesaggio lugubre e livido, tinto di grigio, che l'animazione della *troupe* dei cineasti non riusciva a riscaldare; un freddo aspro, con brividi di repulsione per le memorie che suscitava: la sinistra conclusione del processo che coronò nella strage familiare quel compiacimento per il macabro e l'orrido che, sino dai tempi del «covo» di Milano, serpeggiava nella «mistica fascista».

Scarica di moschetti

Si finivano di girare le scene culminanti dell'ultimo film di Carlo Lizzani, *Il processo di Verona*, e c'era in molti, uomini di cinema e ospiti, una cupa disperazione di poter cogliere le dimensioni razionali di un capitolo della storia italiana che sembra appartenere a un fosco Medio Evo morale, nel quale lo spirito di vendetta e la voluttà sanguinaria furono rivolti verso i violatori di un dogma che comportava soltanto una finzione di autonomia di pensiero. Un capitolo che ebbe a protagonisti, da una parte piccoli uomini in veste di grandi gerarchi, i quali andarono incontro alla fucilazione senza aver forse compreso che la trappola che scattava su di loro era la stessa che essi avevano per lunghi anni manipolato, dall'altra un Mussolini totalmente succubo dei nazisti e spinto a vendicarsi del tradimento, addirittura sul marito di sua figlia, da un'ossessione di fanatismo.

A distogliere da questi tristi pensieri è venuta la prima scarica dei moschetti. Entrati nel Forte Procolo quasi alla stessa ora mattutina e nella stessa atmosfera rabbrividente che conobbero i condannati nel gennaio del 1944, i cinque attori che impersonano Ciano (Frank Wolff), De Bono (Gennaro De Gregorio), Pareschi (Gianni Di Benedetto), Gottardi (Umberto D'Orsi) e Marinelli (Filippo Scelzo), accompagnati da don Chiot, il cappellano del carcere (Umberto Raho), dai militi fascisti e da un frate, erano giunti sul luogo della fucilazione fasciati di silenzio e di stupore. All'ingresso del Forte avevano visto le casse da morto pronte ad accogliere i loro corpi; lungo il breve tragitto, fra i banchi grigi del poligono, avevano letto le ultime scritte: una lapide a Garibaldi, «flagello e trionfatore dei nemici d'Italia», un'insegna «bibite e caffè», un'altra più lontana: «latrine». Ad uno ad uno si erano seduti, nell'erba, sulle seggiole di legno, con la schiena verso il plotone di quella che si chiamava polizia federale. Ed ora, su uno sfondo invernale di alberi secchi, eccoli in attesa: la voce del regista impone il silenzio, i militi imbracciano il moschetto, un attore vestito da ufficiale tedesco comincia a girare con la cinepresa la scena che, subito dopo la vera fucilazione, fu portata a Mussolini perchè vedesse che «giustizia era fatta». «Fuoco!» ordina il comandante del plotone. Una fiamma, e i cinque attori cadono riversi: Ciano con un grido si getta all'indietro, Pareschi in avanti, gli altri restano accasciati sulla sedia. La polvere dei colpi sparati a salve si confonde col respiro caldo dei corpi nell'aria invernale, con il fumo della terra; un elicottero americano volteggia nel cielo. La tragica finzione è compiuta, comincia la penosa realtà.

Ci ha appena mostrato il suo volto severo, di ricostruttore della cronaca che è ormai storia, e subito il cinema ci rivela il suo rovescio: la faccia pubblicitaria e mercantile. I fotografi. Sono una trentina, venuti soprattutto da Roma. Hanno ballato sinora intorno agli attori, prendendo soprattutto di mira il mite, disciplinato, vecchietto ottantenne Gennaro De Gregorio, che dopo aver recitato nel *Diluvio universale*, è stato scritturato per la sua straordinaria rassomiglianza con De Bono.

Sorretto a braccia

Avvolto in un *plaid* rosso, il poverino è stato portato sul prato all'ultimo momento, sorretto a braccia dal truccatore che ogni tanto gli dava una spuntatina alla barba, ma costretto, lui solo, per rispettare la verità storica, a farsi fucilare senza cappotto. «Giustiziato», l'ometto resta riverso con le mani legate finchè i fotografi non hanno danzato intorno a tutti i «morti». Pochi minuti, ma quanto basta per fargli prendere una polmonite. Finalmente arriva qualcuno con un *thermos* di caffè caldo e una bottiglia di grappa. I «morti» si rialzano dal fango, i truccatori si precipitano su Wolff per ritoccargli la parrucca (ecco uno dei casi in cui il film non rispecchierà la verità storica: perchè Ciano aveva, come gli altri, il cappello e se al suo interprete è stato tolto è perchè, col cappello, l'attore Wolff assomiglia troppo poco al genero di Mussolini). E così per tre volte, lo sparo, la caduta, il balletto dei fotografi sull'erba. Lizzani sarà contento solo della terza versione, perchè si sentirà meglio il grido di Gottardi: «Viva il Duce».

L'indomani si girano i dettagli: De Bono che prima di sedersi si toglie il cappotto e lo porge a un milite, i volti spauriti dei giustizieri (nella realtà erano mezzi sbronzi), il comandante del plotone che finisce a rivolverate Ciano. E' questa la scena che dà più filo da torcere. Lizzani è ancora incerto se inserirla nel film. In ogni caso non si dovrà vedere l'attimo in cui i colpi di rivoltella raggiungono Ciano che si contorce e si lamenta. Ma perchè la sequenza sia verosimile, bisogna che il comandante del plotone compia un semicerchio intorno al fucilato, e poi, quando spara, copra la rivoltella col proprio corpo. Ciò gli consentirà di rivolgere il colpo verso l'alto anzichè su Wolff, che si preoccupa moltissimo di proteggersi gli occhi (è ovvio che la carica è a salve). «Ricordati che devo lavorare in altri film», dice Wolff al giovane attore che non riesce a trovare la posizione esatta, nonostante le foglie poste dal regista sul punto in cui deve fermarsi. Così accade che la scena del colpo di grazia sia girata sette volte.

C'è un pallido sole, ora, che fa brillare le foglie dei cespugli di ligustri piantati nel 1945 nel punto esatto dove furono fucilati, dopo i gerarchi nazisti, numerosi partigiani (don Chiot dichiarò di aver assistito un centinaio di condannati: e perciò la scena del film è stata girata pochi metri più in là). Un'altra piccola inesattezza storica, se si vuole, ma di ben scarso rilievo. Le discussioni che sorgono tra i presenti (alcuni, come un ex-marinaio, che oggi lavora con gli americani e non vuol dire il suo nome perchè qualcuno non dica che egli è stato fascista, assistettero alla vera fucilazione) su minuti particolari della rievocazione (Ciano aveva l'impermeabile sul braccio quando entrò nel poligono, i cappotti erano di un'altra taglia, un mazzo di violette fu posto da don Chiot sul cadavere di Galeazzo, eccetera) sono quisquilie di fronte alle sconcertanti riflessioni di qualche veronese intrufolatosi sul set. «In fondo — dice un giovanotto — Ciano è stato uno dei primi martiri della libertà». E' chiaro che il film deve anche portare un po' di luce in questa confusione di idee, che a proposito del processo di Verona è molto più diffusa, fra le giovani generazioni, di quanto non credano gli italiani che ricordano bene gli anni di Salò.

Alcuni tagli

Lizzani stesso, in una conferenza-stampa, ha precisato che se da un lato si è largamente documentato, per il film, su testimonianze e memoriali dell'epoca, e si è valso, per il processo, della consulenza dell'avvocato Cersosimo, che fu giudice istruttore (e che ripeteva, oggi a Verona, quanto sia grato a Togliatti che con l'amnistia poi gli sottrasse vent'anni di galera), dall'altro ha inteso modificare qualche elemento della cronaca al fine di concentrare in due ore di film i tratti fondamentali di un carattere, quale è quello di Ciano, che ebbe — e i *Diari* lo confermano — una complessità psicologica ben maggiore di quella che sarebbe risultata se il film si fosse limitato a rievocare i cinque giorni del processo e la fucilazione. E' probabilmente per questo che Edda (nel film una Silvana Mangano ormai ben lontana dalla *pin up* di «*Riso amaro*») leggendo la prima sceneggiatura del film, si rifiutò di esprimere un parere e disse che in ogni caso essa conteneva molte inesattezze. Quali siano, domani, le sue intenzioni, quelle di Rachele (che nel film avrà il volto di Vivi Gioi), di Vittorio e Romano Mussolini, dei figli di Pavolini, nessuno sa con precisione; non sembra tuttavia molto probabile che un'azione giudiziaria intesa al sequestro del film possa avere successo, soprattutto dopo che dalla sceneggiatura sono state tolte delle frasi («Taci tu, lavandaia!», diceva Edda alla madre in una sequenza) e ci si è preoccupati di sfumare certi rapporti (fra Edda e il marchese Pucci, fra Ciano e *frau* Beetz, la donna che i tedeschi gli misero accanto perchè gli sottraesse i Diari, e che è tuttora circondata di mistero) che potevano urtare suscettibilità familiari. Quanto a Mussolini, è noto che, nel film, lo si vedrà solo un momento, di spalle, all'uscita dal gran consiglio; l'attore che lo impersona è una comparsa che si va lamentando di avere ricevuto in compenso soltanto settemila lire.

L'assoluta obiettività garantita dal regista, dunque, va intesa nel senso che non si tratta di una ricostruzione esatta dei fatti (l'autentico film della fucilazione, girato dall'ufficiale nazista, è del resto scomparso: sembra l'abbiano gli americani), ma di una rievocazione sul genere di «*Vincitori e vinti*», che appoggiandosi a fatti di cronaca e a dati documentati coglierà, attraverso il dramma familiare di Ciano, il senso della fase più cupa della tragedia fascista. Senza infierire sui protagonisti, ma anche senza cingerli di un'aureola eroica. Obiettività non vuol dire agnosticismo. «Se ci sarà un pericolo — ammette Lizzani — sarà che Edda e Galeazzo appariranno forse più tragicamente coscienti del loro destino di quanto in realtà non lo siano stati».

Giovanni Grazzini

Franca Rame e Dario Fo lasciano il teatro della Fiera dopo aver abbandonato Canzonissima.

PROTESTE E SCANDALO ALLA TV

Dario Fo censurato abbandona con Franca Rame Canzonissima

Sono state trasmesse solo le sei canzoni - La direzione aveva proibito una satira su un imprenditore edile - Da tempo la crisi era nell'aria - Una vivace discussione alla commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni - I liberali chiedono un completo riordinamento della Radiotelevisione

Ecco qui uno dei risultati più clamorosi e più scandalosi dell'incoerenza e della doppiezza della TV: Dario Fo, Franca Rame e tutti gli altri, sono scomparsi iersera dal teleschermo di *Canzonissima*. Non si poteva voler due o tre cose diverse in una sola: ossia non si può pretendere da Dario Fo uno spettacolo cattolico e democratico cristiano, e ortodossamente governativo. Se lo si chiama alla TV, se gli si affida uno spettacolo, non lo si può censurare o modificare. A corto o a lungo termine, c'è lo scandalo. E la brutta figura la fa la direzione della TV.

Da settimane il «fattaccio» era nell'aria e ieri sera è arrivato: la puntata di *Canzonissima* è andata in onda per modo di dire, ridotta alla semplice esecuzione delle canzoni dell'ultima batteria eliminatoria. Non si sono visti nè Dario Fo, nè Franca Rame, nè gli altri attori. All'origine immediata del fattaccio, la soppressione di uno *sketch* che la direzione della RAI-TV aveva censurato una prima volta, chiedendo modifiche, e che poi aveva disapprovato nel giudizio d'appello, alla vigilia della trasmissione. Fo, con la solidarietà degli altri autori, ha dichiarato che era impossibile riparare in tempo ai vuoti e allo squilibrio causato dai tagli.

La dichiarazione letta dall'annunciatrice della TV prima che andassero in onda le sei canzoni, orfane di qualsiasi legame di spettacolo, ha provocato nel pubblico sorpresa e delusione, come risulta da vivaci telefonate. La cosa ha preso le proporzioni di uno scandalo, in cui si sommano, probabilmente, le polemiche delle settimane scorse intorno a *Canzonissima* e all'intero mondo della TV.

Al teatro della Fiera di Milano, dove *Canzonissima* avrebbe dovuto andare in onda, l'atmosfera era tesa fin dal momento in cui da Roma poco dopo mezzogiorno s'era avuto un reciso no agli ultimi tentativi per ottenere il via allo *sketch* incriminato. Si trattava della satira di un imprenditore edile, che si batte il petto, sconvolto, perchè un operaio è stato vittima di un incidente. L'imprenditore si accusa di aver trascurato le necessarie misure di sicurezza nel cantiere, ma quando scopre che l'operaio non s'è fatto niente di male, dimentica i buoni propositi, si preoccupa solo di se stesso. E per rimettersi dalle emozioni si concede una vacanza speciale.

A questo punto, Fo si è irrigidito e ha dichiarato che non avrebbe potuto tenere in piedi lo spettacolo, già colpito durante la settimana da altre amputazioni. Preferiva non farne niente. Da quel momento, in un clima sempre più carico di nervosismo, si discuteva non più sul taglio, ma su ciò che si sarebbe potuto fare a sera. Ci sono state proposte e controproposte, pare che la TV sollecitasse Fo a riempire lo spettacolo in qualsiasi modo, ricorrendo eventualmente a riempitivi e ad esumazioni. Dario Fo opponeva che non avrebbe potuto andare in onda con una trasmissione che sarebbe risultata raffazzonata e comunque priva di coerenza e di stile. A un certo punto Fo ha chiesto l'assistenza di un legale.

Vane trattative

Verso le venti le trattative continuavano, ma era ormai chiaro che non sarebbero servite a nulla. Davanti ai cancelli della Fiera all'entrata per il pubblico di *Canzonissima*, una piccola folla ignara si era già raccolta: ma i cancelli restavano per il momento chiusi. Dentro, attori, comparse, ballerine, orchestrali procedevano, senza convinzione, nelle consuete incombenze ma tutti si rendevano conto che giravano a vuoto. Un gruppetto di giornalisti, confinati dietro la grande porta a vetri dell'entrata degli artisti, potevano osservare lo smarrito andirivieni, ma non potevano avvicinare i protagonisti e si vedeva Franca Rame girellare e parlare nervosamente, avvolta in una pelliccia chiara; a un certo momento Dario Fo è apparso sulla porta di uno stanzino in cui s'era chiuso con i suoi due legali: gli avvocati Antonio De Caro e Giorgio Vigevani. Fo aveva un maglione infilato direttamente sulla pelle, si capiva che se l'era messo all'improvviso mentre si stava preparando ancora per l'eventualità di recitare. In quel momento, la trasmissione nel teatro andava in onda, amputata come s'è detto.

La dichiarazione della TV, che provocherà probabilmente molte contestazioni e molti guai, diceva testualmente: «Da stasera Dario Fo e Franca Rame si sono ritirati dalle trasmissioni di *Canzonissima*. Siamo spiacenti di non poter presentare per questo appuntamento il programma nella sua veste completa, così come sarà presentato dalla prossima settimana in una nuova realizzazione. Questa sera, in luogo della normale trasmissione, ascolterete le sei canzoni previste e che concorreranno alla lotteria di Capodanno».

Franca Rame invece, raggiunto l'atrio dove i giornalisti erano confinati, ha spiegato che non aveva nessuna parte diretta nella contestazione scoppiata con la TV. Lo stesso Fo — ha detto — non si era ritirato dalla trasmissione come attore, bensì come autore, perchè i tagli imposti dalla TV compromettevano l'equilibrio dello spettacolo. Dei tre *sketches* previsti, subito ne era stato abolito uno della durata di circa dieci minuti. Riguardava la storia delle ragazze che vengono in città per cercare un posto di cameriera e vengono trascinate da loschi personaggi alla perdizione. In chiave grottesca, una triste storia dei nostri giorni, che nel copione occupava le pagine dal numero 44 al numero 55. Era passato senza troppi intoppi un *sketch* dedicato alle vicende di una coppia di svitati — tagliato su misura per Fo e la Rame —, poi erano incominciati i guai con lo *sketch* dedicato all'imprenditore edile.

Le prove di questo *sketch* erano incominciate sabato scorso, regolarmente. Il copione, come tutti quelli di *Canzonissima*, era stato mandato a Roma fin dall'ottobre. Da Roma, in questa prima fase delle prove, erano arrivate osservazioni e richieste di modifiche, a cui gli autori avevano aderito. Il copione è tornato corretto ai censori, le prove sono continuate. Mercoledì i dirigenti della TV hanno voluto assistere alla scena, senza muoversi, beninteso, da Roma. Fo e gli altri hanno recitato per loro, mentre la scena veniva trasmessa in bassa frequenza. Poco dopo il telefono ha portato il veto irrevocabile. «E' finita — concludeva la Rame, spalancando gli occhi dietro gli occhiali dalla spessa montatura e rivelando molta stanchezza. — Mi dispiace, ma almeno siamo fuori da questa storia. Sono state sette settimane di martirio».

Altri chiarimenti si sono avuti da uno dei due legali, l'avvocato Vigevani: Fo, ha detto, come autore, ha il diritto di difendere la propria opera da deformazioni e mutilazioni capaci di ledere la sua stessa reputazione artistica. Il taglio di intere scene, tra cui, il prefinale (cioè la scena dell'imprenditore) per un totale di un quarto dell'assieme, avevano sconvolto l'equilibrio dello spettacolo.

Anche Fo, alla fine, è venuto fuori e ha ribadito il suo punto di vista. Già da settimane si era al limite della rottura, ha confessato. La settimana scorsa un caso analogo si ebbe con la soppressione, all'ultimo momento, di una scenetta che era una parodia della storia di Caino e Abele. Ma questa volta i tagli sono stati tali, all'ultimo momento, che lo spettacolo è crollato. «Abbiamo chiesto il ritiro del copione — ha continuato Fo — perchè era impossibile rimettere insieme lo spettacolo e non eravamo disposti a giocarci la reputazione. Ci hanno detto che era stato un caso: era in corso uno sciopero di edili e che potevamo provocare qualche guaio. Non ci siamo impuntati davanti a questo ragionamento. Ma anche loro dovevano capire che non potevamo più rimediare. Abbiamo proposto: saltiamo lo spettacolo solo per questa sera, poi riprenderemo. Diciamo la verità, perchè non si deve poter dire? Hanno detto di no, che dovevamo metterlo insieme subito, e in qualsiasi modo, lo spettacolo, e noi abbiamo detto basta. Ma io sono qui, anche Franca è qui (e si toccava il maglione sulla pelle nuda per far vedere che era pronto a vestirsi per la scena). Come attori siamo al nostro posto».

Proposte di rinvio

La TV ufficialmente ha espresso il suo punto di vista, più tardi, con questo comunicato: «Dario Fo e Franca Rame hanno chiesto di non prender parte stasera alla trasmissione di *Canzonissima*. I due attori hanno ritenuto di non accettare la richiesta loro avanzata dalla Direzione della R.A.I. per la sostituzione di uno *sketch*, già esaminato a suo tempo nel testo, ed infine non ritenuto opportuno per i significati che avrebbe potuto assumere la trasmissione in questi giorni. E' infatti in corso una vertenza nel settore edile. I datori di lavoro e i lavoratori, non avendo raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto di lavoro, hanno chiesto un intervento di mediazione delle Autorità governative. Le parti sono state convocate per il 5 dicembre al ministero del Lavoro.

«Lo *sketch* in questione aveva come personaggi un datore di lavoro edile e un lavoratore, con sottolineature di carattere polemico e con impliciti giudizi ricollegati alla situazione nel settore edile, che è materia della vertenza in corso.

«E' stata fatta presente a Dario Fo l'opportunità di rimandare lo *sketch* ad una prossima trasmissione, cioè dopo la soluzione della vertenza, poichè la Radiotelevisione Italiana non intende nè può interferire nel corso di vertenze sindacali.

«A questa richiesta Dario Fo ha opposto un netto rifiuto dichiarando che avrebbe abbandonato la trasmissione se questa sera non avesse potuto recitare lo *sketch* in contestazione».

Questioni legali

Coincide, nelle diverse versioni, solo il riferimento al fatto imprevisto, allo sciopero. Ma la crisi non è scoppiata per caso da questo incidente. La verità è che il disordine e le incertezze che accompagnano qualsiasi spettacolo televisivo, nel caso di *Canzonissima* sono cresciuti di settimana in settimana in progressione geometrica. I dirigenti della TV sono apparsi chiaramente spaventati dalla piega che aveva preso *Canzonissima* — anche se sarebbe dovuto esser facile prevederla —, ma piuttosto che prendere una posizione netta hanno cercato di svuotarla.

Che cosa accadrà ora? In teoria le cose potrebbero esaurirsi al punto in cui sono rimaste. La TV potrà presentare con altri attori uno spettacolo di accompagnamento per le prossime puntate. Ma poi ci sono le questioni legali da una parte e dall'altra e le probabili richieste di danni. I tre autori Dario Fo, Leo Chiosso e Vito Molinari hanno mandato anche questo telegramma alla TV: «Improvvisa e inopinata soppressione, alla vigilia, di parte integrante testo *Canzonissima* odierna, già da voi approvato dopo modifiche da voi richiesteci e da noi effettuate testo dettagliato, da voi già annunziato stampa, nonchè vostro rifiuto nostre concilianti proposte, concretano grave menomazione nostri diritti autore, per cui formuliamo ample proteste e riserve».

Fra tanta confusione, a Franca Rame è arrivata anche una lettera minatoria in cui si minaccia di rapirle il figlio. E' stata informata la polizia.

V. B.

ACCESI DIBATTITI A ROMA SULLA TV

Si è parlato anche delle lettere di protesta giunte per la puntata sulla Sicilia

Roma 29 novembre, notte.

La Rai-TV non ha deciso la sostituzione di Dario Fo e Franca Rame.

Della trasmissione, che aveva sollevato fin dall'inizio moltissime polemiche, si era parlato stamane in sede di commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni. «Canzonissima» non è stata, nè condannata, nè assolta; la discussione sarà ripresa in un'altra seduta. Ma dai giudizi della maggior parte dei parlamentari risulta chiaro che il verdetto definitivo sarà negativo. Il relatore, senatore Monni, ha sostenuto che, oltre ai reclami dei senatori Ferretti e Battaglia, sono arrivate in questi giorni alla commissione moltissime lettere di protesta che lamentano la mancanza di obiettività e di serenità degli *sketches* di Fo e della Rame. «A me, personalmente — ha aggiunto Monni — la trasmissione non piace perchè vi è molta satira e poca comicità, e perchè la satira politica e di costume, pur essendo qualche volta necessaria, va fatta con garbo e senza offendere le istituzioni e la reputazione dei cittadini».

Più severi ancora sono stati il senatore Ferretti — la trasmissione, ha detto, è di «infimo grado» — e il senatore Battaglia, secondo il quale «Canzonissima» non è «una trasmissione ricreativa ma volutamente politica», come ha dimostrato la puntata sulla Sicilia.

«La satira di costume — ha incalzato il senatore Carelli — non deve trascendere» e il senatore Angelilli, ha chiesto che non si ripeta più una trasmissione come questa. I rappresentanti della sinistra si sono limitati a chiedere il rinvio della discussione. Il presidente della commissione Jannuzzi, ha acconsentito.

In una loro mozione, i liberali chiedono un riordinamento completo della struttura della radiotelevisione. La mozione, firmata dall'onorevole Malagodi e da altri, propone che venga costituito un «comitato di garanti» della radiotelevisione, personalità rappresentative delle grandi correnti ideali della cultura e della politica italiana, capaci di garantire effettivamente la completezza e obiettività dei servizi radiotelevisivi nell'interesse generale.

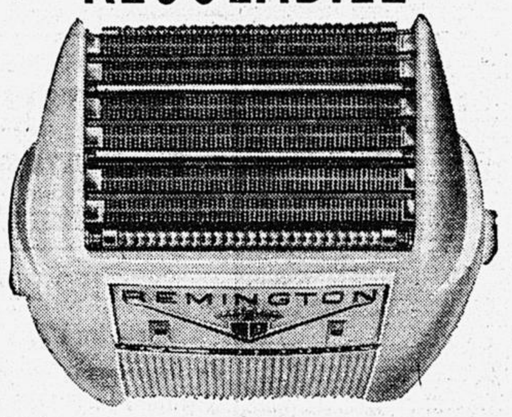
FRANCA RAME
da Marus al Cordusio

Nel pomeriggio di oggi, Franca Rame sarà l'ospite d'onore di Marus al Cordusio, in occasione della «Giornata dell'Eleganza Facis e Sidi». Alle ore 18 verranno presentate le più recenti creazioni Cori, Facis e Sidi: tailleurs e paltò per signora; abiti, cappotti, giacche e pantaloni per uomo. Pensiamo che tutti coloro che sanno vestire bene, con un'eleganza «personalizzata», siano interessati a questa manifestazione. I biglietti di invito si possono ritirare da Marus al Cordusio, fino alle ore 17 di oggi, prenotando eventualmente i posti con una telefonata ai numeri 80.21.50 - 80.21.74 - 80.21.95.

Sono in esposizione
100 MILIONI
di Lampadari esteri e nazionali
Mobili d'epoca - Cristallerie - Soprammobili
RENZO del VENTISETTE
MILANO
CORSO MONFORTE, 15 - TELEF. 702.372
GALLERIA DE CRISTOFORIS - TEL. 799.062

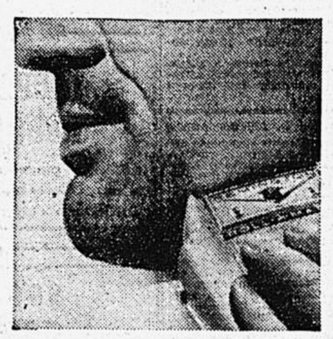
PELLICCE! PELLICCE!
LA CASA TORNIELLI
VIA ZEBEDIA, 5 - Tel. 87.52.06
(angolo Piazza Missori)
in collaborazione con le primarie CASE STRANIERE di ALTA MODA VENDE sul mercato italiano PELLICCE pregiate (ed altri tipi) a PREZZI INDUSTRIALIZZATI con MODELLI di classe.
Pellicce Visone Black, Selvaggio, Pastel ecc. L. 1.000.000
Pellicce Breitschwonz Nero, Marron, Beige L. 500.000
Pellicce Lontra Naturali Nere, Marron, Lacada L. 450.000
Pellicce Foca Nere, Marron, Beige Hair-Seal L. 200.000
Pellicce Leopardo, Ocelot L. 450.000
Persianer tinte diverse 200.000, Castori 350.000, Castorini 200.000, Rats tinte diverse 150.000, Zampe Persianer 65.000, ecc.
Nella boutique assortimento di COLLI CAPPELLI di ogni QUALITÀ E PREZZO
VISITATECI NEL NEGOZIO DI ESPOSIZIONE

REGOLABILE
REGOLABILE
REGOLABILE



...regolabile per il vostro tipo di barba e di pelle e per ogni zona del viso difficile da radere.

MENTO



GUANCIA

COLLO

Oggi una rasatura qualunque non basta più! Al vostro rasoio elettrico voi chiedete ora una rasatura veloce, confortevole, perfetta, una rasatura regolabile per il vostro tipo di barba e di pelle, per ogni zona del viso difficile da radere: mento, guancia, collo. Solo Remington Roll-A-Matic Deluxe vi dà una rasatura personalizzata perché Remington Roll-A-Matic Deluxe è regolabile e vi offre straordinarie prestazioni tecniche.

- *Il pannello di regolazione* per regolare il vostro rasoio per il tipo di rasatura prescelta.
- *La più ampia superficie radente* costituita da tre doppie testine radenti affilate al diamante e autoaffilanti.
- *L'azione Roller* che mediante gli speciali rulli a pettine, esclusività Remington, vi dà una rasatura più piacevole.
- *Gli elementi taglianti Chevron* ad azione diagonale per una rasatura più completa e veloce

L. 15.900

REMINGTON ROLL-A-MATIC DELUXE

Il primo rasoio elettrico regolabile con 3 doppie testine radenti